

Formazione. Uno studente su due sarà coinvolto dalla riforma dell'istruzione del ministro Gelmini

Più tecnici per la ripresa

Sul mercato 170mila specialisti contro un fabbisogno di 335mila

Eugenio Bruno

ROMA

Dalla crisi si esce anche soprattutto puntando sull'istruzione. In particolare su quella tecnica che va resa più adeguata alle esigenze del nostro tessuto produttivo. È la convinzione che accomuna Governo, Bankitalia, sindacati e imprese, stando a quanto è emerso nel corso del convegno "Più, tecnici, più sviluppo, più sicurezza", che si è svolto ieri a Roma presso la sede del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro

STRUMENTI DIDATTICI

Rocca (Confindustria):

«Il Paese ha un obbligo morale nei confronti dei giovani e deve pensare a fornire vere opportunità»

(Cnel).

Punto di partenza: la riforma dell'istruzione tecnica e professionale appena presentata dal ministro Mariastella Gelmini. Che ridurrà a due settori (economico e tecnologico) e undici indirizzi la relativa offerta formativa, organizzando il ciclo di studi in due bienni e un ultimo anno e portando a 1.056 le ore annuali di lezioni (vale a dire 32 settimanali da 60 minuti). Nel presentare le novità di un restyling che interesserà il 56% degli studenti delle scuole secondarie superiori (a tanto, infatti, ammonta la quota di alunni degli istituti tecnici e profes-

sionali, ndr), la stessa responsabile di Viale Trastevere ha insistito sulla necessità di creare una «sinergia tra il mondo della scuola e quello delle imprese». Un appello sposato in pieno dal vicepresidente di Confindustria per l'education, Gianfelice Rocca.

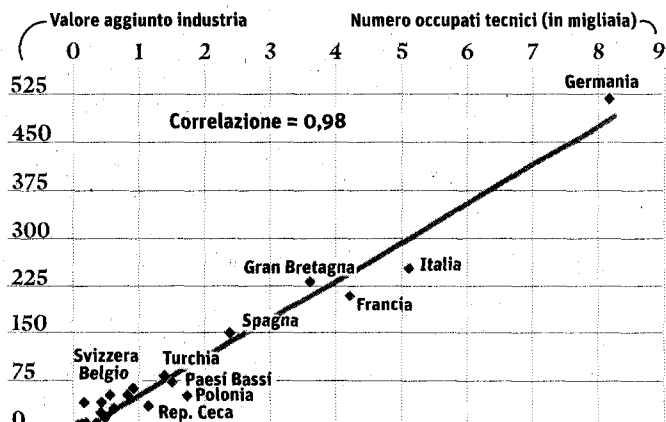
Certo la situazione attuale non è delle più semplici. E non solo per la congiuntura economica in atto. Sottolineando come la riforma punti a scongiurare la progressiva «liceizzazione» degli istituti tecnici e creare invece un «collegamento con i distretti industriali e i poli tecnologici», la Gelmini ha ricordato che, secondo gli ultimi dati, «a fronte di una domanda delle imprese di 335mila profili tecnici specializzati, l'offerta è stata solo di 170mila unità». Laddove il segretario generale di Unioncamere, Giuseppe Tripoli, ha quantificato in 72mila le unità di tecnici diplomati che l'anno scorso sono mancate all'appello delle aziende italiane

Per invertire la rotta e, quindi, «far entrare il mondo del lavoro a scuola» il ministro ha chiesto a ognuno di fare la propria parte in direzione di «un grande sforzo riformista». Il Governo, investendo massicciamente su orientamento e lotta alla dispersione; le aziende, garantendo «la stessa disponibilità richiesta alla scuola». Una sfida che gli imprenditori sono disposti a raccogliere e rilanciare, come confermato da Gianfelice Rocca.

Nell'evidenziare che il «Paese ha perso concretezza», tant'è vero che è difficile «assorbire i tecnici non solo nel manifatturiero ma anche nei servizi», il vicepresidente di Viale dell'Astronomia ha parlato di un «obbligo morale nei confronti dei giovani»: fornire loro degli strumenti formativi «veri». In modo da far sì «che gli istituti tecnici brillino di luce propria. Ma per far questo, ha aggiunto, serve «la collaborazione di tutti». A suo giudizio l'obiettivo deve essere «ricostruire la passione di presidi e insegnanti degli istituti tecnici». Da parte loro le imprese sono pronte a promuovere «una grande piattaforma di collaborazione». A partire da quelle realtà, ad esempio il Veneto, dove questa sinergia già esiste. A tal proposito, Rocca ha auspicato che la campagna informativa sulle novità della riforma parta il prima possibile. E che, già dal primo settembre 2009, cominci la fase di sperimentazione. Cioè con un anno di anticipo rispetto alla sua introduzione effettiva.

A favore della collaborazione tra scuola e imprese si è pronunciata oltre alla Cisl anche Bankitalia. Il cui vicedirettore generale, Anna Maria Tarantola, ha dichiarato: «Finita la crisi, la ripresa della crescita dipenderà dalla produttività, e questa per aumentare, richiede anche e soprattutto l'investimento in capitale umano». Che migliori competenze e conoscenze anche con «la riforma dell'intera filiera dell'istruzione tecnica».

Il legame tra valore aggiunto industriale e tecnici è positivo e molto stretto: al crescere del numero di tecnici cresce anche il valore aggiunto



Fonte: elaborazione Confindustria Education su dati Eurostat

IMAGOECONOMICA



Profili adeguati per spingere la crescita

